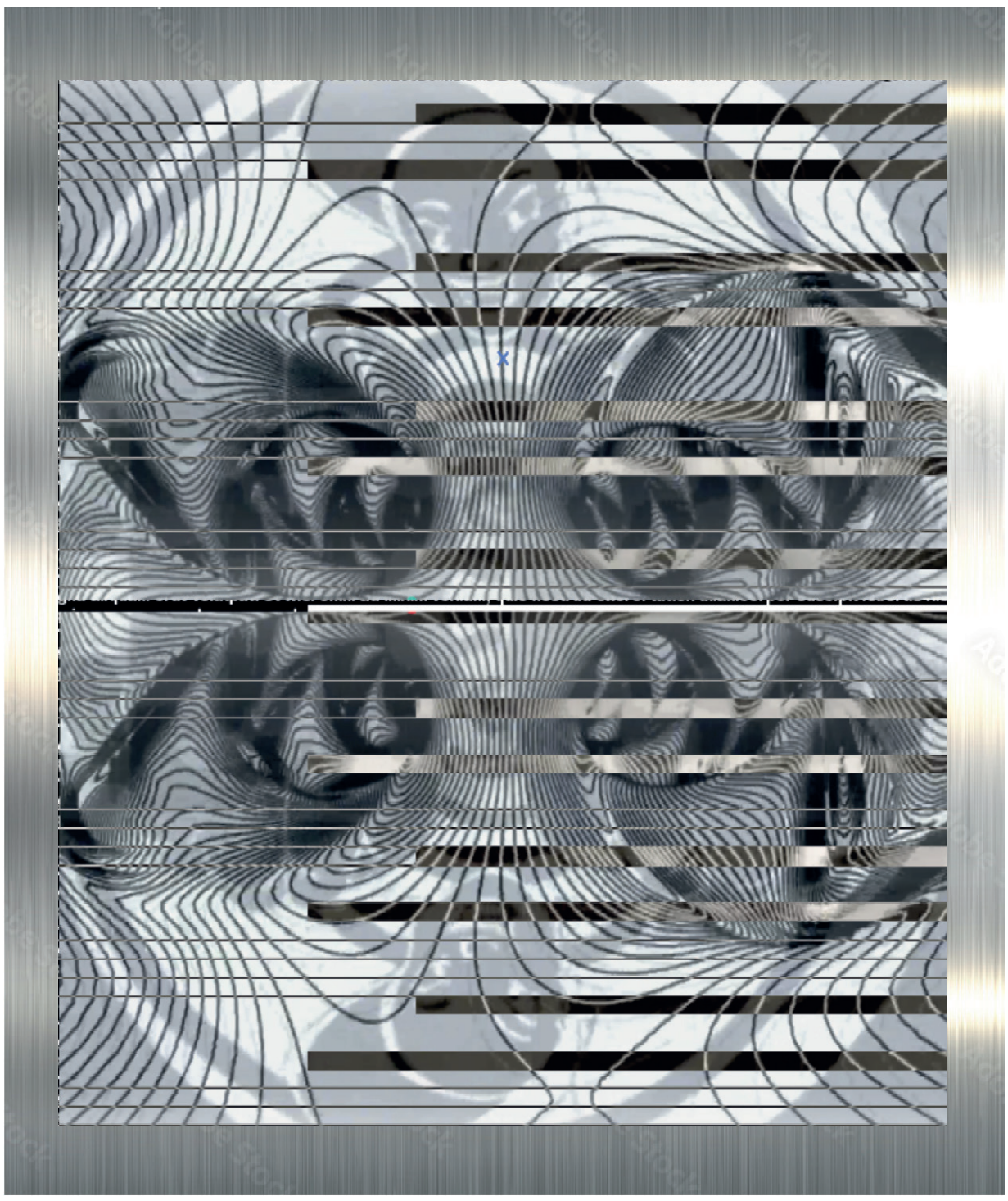
MUCH MORE BRIGHTER THAN THE LIGHT



a Miltown e alla tribe

Il suono, il potere.
Il ritmo, la tecnologia.

DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA DELL'IMMAGINAZIONE

Le specificità culturali sono diventate proprietà privata integrate a un sistema che passa per legittime quelle tecniche usate per sottomettere la totalità degli esseri esistenti.

La società organizzata struttura un rito e cioè le categorie di spazio, tempo, linguaggio e uso del corpo.

Questo rito è in realtà una serie di loop continuativi che creano strutture che si fanno archetipiche e che gli umani hanno interiorizzato con il nome di "cultura", "famiglia", "casa", "individuo", "comunità", "corpo", "identità".

La separazione tra esperienza e pensiero come quella tra idea e cosa è parte di una dinamica storica occidentale istituita al fine di ottenere il controllo di domini e la definizione di topologie.

La scrittura, gli alfabeti, le icone, i segni, sono tutte pluralizzazioni della realtà, tecniche selettive che sottomettono solennemente alle loro stesse usanze, alle loro creazioni, alla loro sensibilità controllandone l'intensificazione, la consapevolezza e memoria.

I concetti: categorizzazioni artificiali della realtà.
Le lettere, i simboli: armi rubate alla fine di controllare i mezzi di percezione.

Questi trompe d'oeil sono strumenti tecnici per la riutilizzazione della realtà che producono un'idea sistematica di ordine per cui voi, di fronte all'insieme caotico di eventi imprevedibili che è la realtà, vi aggrappate a certezze, a verità ultime ed immutabili attraverso le quali cercate stabilità.

Rinunciamo all'idea di rivoluzione perchè essa ha assorbito un ideale di pace utopistica, ma nessuna rivoluzione si è mai potuta basare su una illusione.
Oggi, persino l'anarchia è in pericolo.

L'azione della tribe è quella di manipolare le tecniche della visione e quelle del suono. Essa è iconoclasta, l'obiettivo è quello di distruggere i simboli attraverso la macchina cinestetica: il mixer.

La macchina decostruisce la riutilizzazione della realtà, della tradizione stessa. Essa insieme all'umano agiscono contro la ritualizzazione, mimetizzandosi nell'ambiente alla ricerca del mantenimento della dimensione caotica della realtà.

La tribe ha linee di confine fluide e flebili rispetto alla definizione di esterno e avviene continuamente una rimiscelazione di immagini, di persone, di suoni che si spostano da un centro metabolico all'altro mixando stimoli e informazioni.

Il dub è il fondamento, l'ombra di ogni oggetto. Il grave abisso originato nel calo di pressione, il fattore di curvatura portato all'estremo. Tensione che continuamente ricerchiamo e in cui veniamo risucchiati, è l'agente di alterazione per eccellenza che curva l'ambiente.

Le macchine non ci separano dalle nostre emozioni, al contrario le esteriorizzano, le intensificano. Il sound delle macchine è la loro sensibilità, il loro margine di indeterminazione. Ricordiamo il futuro.

Ascoltare non è una attività passiva.
Ascoltare è una pratica immaginativa che si intreccia con la macchina mobilitando il processo di scissione delle terre che rendono possibile la loro costruzione, la propagazione del suono.

Le macchine dischiudono la loro memoria estrattiva, inclusi i contesti socio-economici, la geo-politica, il passato diventare funzione delle culture Tech. Ma per Tek intendiamo l'intrazione di limiti tendenti tra umanità, tecnologia e ambiente: ciò che sentiamo e insieme lo spazio che occupa tutto ciò che non si può udire.

Ascoltiamo la mediazione dei media.
Diventiamo ibridi tecnologici.

Le macchine non sono i nostri alieni, siamo noi gli alieni. Le macchine sono le nostre estensioni e noi siamo le estensioni delle macchine.

Le casse esteriorizzano le nostre orecchie. Il mixer la nostra mente. Mixare è pensare. Mixare vuol dire ricevere e transmettere informazioni che vengono dallo spazio.

I pensieri non sono generati, essi non sono produzioni mentali. I pensieri sono forme, informazioni che provengono dall'esterno dell'universo e che vengono captate dalla mente, il nostro mixer: una antenna che broadcasta informazioni dal di fuori al di dentro e viceversa.

Il suono viene dallo spazio, la musica viene dal futuro. Noi sintetizziamo noi stessi verso il futuro, alla ricerca della nostra origine stellare, aliena.

Non riusciamo più a distinguere i confini tra le discipline, la realtà dalla fantascienza. Gli alieni sono dentro di noi, siamo noi stessi. Noi siamo gli alieni che stiamo cercando.

Fossili mnemonici di un futuro già passato e di un passato futuro. Performatori di immagini sonore di ambienti non irreali, più che reali. Pirati di un oceano informazionale nel quali siamo sempre sul punto di annegare, dove le onde di riverbero moltiplicano costantemente spazi di cui non conoscevamo nemmeno l'esistenza fino a quando non li abbiamo già attraversati.

Questi spazi che non stanno in nessun luogo non esistono solo nell'immaginazione, sono attualità locali, immediate, spontanee nello spazio e nel tempo.

Invisibili, lasciamo le strade già corrotte, già contaminate e tossiche, per confonderci nell'eco dei riflessi. Diventiamo i tecnici dell'ambiente sonico.

La guerra, la festa.

Spontanea, orizzontale, essa è una potente forma di decostruzione di tutte le forme comunicative gerarchiche, dell'ipocrisia del buon senso e della produttività. La furtività, la non rilevabilità sono armi silenziose per guerre trasparenti, mimetizzate.

La guerra sonica è una guerra che non ci localizza nella storia, ma ci eradica dalle origini, la contingenza cioè di tutto ciò che è intersecato nella X con la Y. Internalizziamo esteroflettendo. Trasduciamo la percezione dal di dentro al di fuori.

Non abbiamo perso la memoria, al contrario abbiamo perso la capacità di dimenticare. La guerra sonora è la nostra guerra santa, è la guerra tra stati, quelli della mente.

Lo straniamento, l'alienazione, l'ansia e l'automatismo sono la nostra nascita. Inventiamo tecnologie che metabolizzano questi stati emotivi come sensorialmente incorporati, situati, e non esistenzialmente destabilizzanti, paralizzanti. Proiettiamo quei suoni di ingranaggi, di rotaie, di allarmi, di spari, di sirene che triggherano risposte automatiche di scannerizzazione di segnali di pericolo dall'esterno .
Le tribe ballano.

Rinunciamo alla logica della rappresentazione, alla personalità. Siamo antenne trasmettitrici. Niente di noi sarà conservato. Il nostro futuro è scomparire. Solo la materia sopravviverà. Solo la materia tace sapendo, perchè chi parla non sa.

La ricerca del senso e della logica decadono perché i significati sono sempre obsoleti o nascosti: è forse proprio in questa dissimulazione che sta la libertà della realtà dalla ritualizzazione, dalla pretesa ovvero di essere continuamente e completamente dispiegata al cospetto della percezione.

Qui si incaglia la ricerca di tracce, di pattern, texture sonore, segni rivelatori sulle superfici dell'inedito, del non visibile: non c'è niente sotto. Ma noi finora siamo stati indotti a pensarlo. Sei stato alla ricerca di un punto, di uno spazio che non è in nessun luogo.

É la tua libertà.
La tua libertà è infinita.

Il suono è sia la fonte che l'espressione del potere, quel gioco di potere che è sempre stato la nostra trappola, la trappola con cui ci intrappolano. Ora però sei in grado di vedere i diagrammi delle relazionalità, le strutture di trasduzione di suoni e informazioni che attraversano non solo la vostra individualità, alla ricerca delle loro contingenze, ma anche la nostra collettività.

La realtà è spontanea e immediata.

Non vogliamo controllare la realtà.

Viviamo nell’intercapedine tra la continuità e l'istante.

Loro ancora non sanno ancora cosa un’azione collettiva sonora è in grado di fare.

Potrai pensare che sia finita, ma non abbiamo ancora terminato.

Noi abbiamo visto e non dimenticheremo.

lor3mipsumdolor.cargo.site